

sionarie possano, trattandosi di rinnovamento di concessione, pagare qualche cosa di più, ma mai di meno. Se durante il primo impianto si è avuto quel canone, come non calcolare che per l'avviamento di una rete vi è un reddito maggiore? Si può al più mantenere il canone, ma non è logico diminuirlo. Se le Società nel periodo dell'impianto hanno pagato un canone, perchè si dovrebbe diminuirlo nel periodo dell'esercizio avviato e prospero?

Perciò non posso accettare l'emendamento proposto dall'onorevole Bignami, nè me lo consentirebbe il mio collega, onorevole Carcano. Ed è bene ricordare che nel disegno di legge per le concessioni telefoniche nella provincia di Bari, il primo che in questa materia ho avuto l'onore di presentare alla Camera, si è giunti a stabilire un canone del 13 per cento. Con gli stessi criteri procederemo nella rinnovazione delle concessioni per altre linee.

Così non posso accettare la proposta dell'onorevole Bignami riguardante le facoltà regolamentari circa il personale delle Società, perchè la sua proposta avrebbe conseguenze che probabilmente sono sfuggite allo stesso proponente. Infatti essa obbligherebbe lo Stato a disciplinare, con regolamento, tutto il personale delle Società private, le quali, come si sa, sono varie per impianti, per estensione, per condizioni locali di produttività. Ora come può lo Stato fare un regolamento uniforme per tutte le Società e che imponga di tenere un certo numero di impiegati, di stabilire per essi un determinato organico? Diverse sono le condizioni in cui queste Società esercitano, sicchè togliendo ad esse la libertà di scelta, di trattamento del personale, recherebbero spesso così gravi danni a queste Società private da rendere impossibile il loro funzionamento. Si consideri ancora che spesse volte le concessioni sono date ai comuni, a condizioni variabilissime; che valore avrebbe la disposizione regolamentare per i comuni? Io prego l'onorevole Bignami di non insistere su questa sua proposta, di cui deve comprendere la gravità.

Io però assicuro che nel regolamento metterò norme disciplinari per quanto riguarda gli impianti ed il materiale necessario per l'esercizio. Quanto al personale a me pare, invece, sufficiente garanzia la disposizione della lettera *f*, per cui tutto il personale si deve mantenere, allorchè ha uno stipendio inferiore a lire 2,500 ed è in ser-

vizio da più di cinque anni; più di così non si può fare. È impossibile stabilire una norma assoluta generale per casi diversi, opposti tra loro. Accetto perciò quanto in proposito ha detto l'onorevole Bignami come raccomandazione, e lo assicuro che la raccomandazione sarà tenuta in gran conto nel compilare il regolamento e nelle varie rinnovazioni, ma non posso accettare la forma dell'articolo che ripeto, sarebbe dannosa alle Società perchè eccessivamente oppressiva.

Con queste conclusioni io prego la Camera di voler votare l'articolo del progetto, che è assolutamente necessario, senza di che alla fine di questo anno non sapremmo come regolare la rinnovazione delle concessioni a numerose Società private, e ne avrebbe danno grave l'esercizio telefonico che è affidato all'industria privata.

PRESIDENTE. Allora rimane stabilito che il titolo del disegno di legge debba essere modificato così: « Facoltà al Governo di fare e rinnovare concessioni, ecc. ».

COTUGNO, *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COTUGNO, *relatore*. Sarò brevissimo. Avrei desiderato che l'articolo primo non fosse stato privato di quello che non è un inutile ornamento, cioè della frase « in ogni caso » che stava a consacrare il diritto dei comuni, la loro preferenza assoluta su qualunque altro concorrente. In un momento in cui si chiedono sacrifici dai comuni, non credo che sia bene privarli di un introito sicuro, quale è quello costituito dall'esercizio telefonico. È vero che la preferenza rimane, ma c'è la maglia rotta per la quale potranno passare chissà quanti speculatori, e la breccia è quella frase « compatibilmente colle esigenze del servizio telefonico », frase che non dice niente, e non si sa perchè la si debba introdurre nel testo di legge. Però siccome le concessioni dovranno essere fatte dallo Stato, anche questo inconveniente potrà essere in pratica corretto od ovviato, se coloro che saranno chiamati ad applicare la legge faranno buona guardia. *Et hic opus; hic labor.*

In quanto ai comma primo e secondo proposti dall'onorevole Bignami, mi associo a quanto ha detto l'onorevole ministro, e aggiungo che non bisogna mai stabilire un ordine di fatti per cui si vengano a creare delle vere e proprie dinastie. Questa preferenza poi è tanto più inaccettabile, in quanto la si dovrebbe decretare su d'un semplice attestato che da almeno sei anni